

Bancapopolare dell'Emilia

Periodico trimestrale
della Banca Popolare dell'Emilia

Anno XVIII - Numero 29
I Trimestre 1991

Spedizione in abbonamento postale
gruppo IV/70





*Ferrara, Castello.
Dallo scorso maggio, la Banca è
presente nel capoluogo estense con
una nuova sede. (Foto Nicola Gigli).*

Direttore Responsabile

Giovanni De Carlo

Redazione

Ufficio Marketing

Banca Popolare dell'Emilia

Via San Carlo, 8/20 - Modena

Fotolito

Prismacolor s.n.c., Via Emilio Po n. 19
Modena

Fotocomposizione e stampa

Ruggeri Grafiche, Via Nobili
n. 330 Modena

Consulenza tecnica

Realizzazioni Grafiche di Diego Toss
Viale Gramsci n. 283 - Modena

Fotografie

Ermanno Montecchi - pagg. 4, 5,
27, 28, 29, 43, 44, 45, 53.

Realizzazioni Grafiche
di Diego Toss - pagg. 10, 11, 12,
24, 25, 26, 40, 41, 42.

Beppe Zagaglia - pagg. 18, 19.

Renzo Baccarani - pagg. 35, 36.

Gli articoli non impegnano la
rivista e rispecchiano soltanto il
pensiero dell'autore.

In caso di pubblicazione di notizie
tratte dalla presente rivista citare
la fonte.

Pubblicazione registrata presso il
Tribunale di Modena 1 aprile 1974
al n. 554.



Associata all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)



Bancapopolare dell'Emilia

Periodico trimestrale della Banca Popolare dell'Emilia Anno XVIII - Numero 29 - I trimestre 1991 Sped. in abbonamento postale gr. IV/70

Banca - Economia - Finanza

- 4 La Banca nel 1990
Estratto della relazione di bilancio approvata dai Soci nell'assemblea ordinaria del 23 marzo u.s.
- 10 Giovanni De Carlo Artigianato poco competitivo senza incentivi
Intervista al presidente della Confartigianato, Ivano Spalanzani.
- 13 Nadia Tagliazucchi Imposizione diretta: una armonizzazione problematica
Esistono numerose divergenze nelle legislazioni dei Paesi della CEE.
- 21 Gabriele Ugolini Incoterms 1990
I termini di "resa" delle merci nel commercio internazionale.
- 30 Massimo Vescogni Il rovescio del Diritto
Non tutti conoscono quanto sta dietro a una norma giuridica.
- 35 Claudia Dondi Fisco e segreto bancario
Le deroghe sono tassativamente previste dalla legge.
- 40 Alessandro Vandelli Carpi, capitale della maglieria
Sviluppo e rilancio con il processo di ristrutturazione.
- 50 Attilio Grandi Le Società di Intermediazione Mobiliare
Quel che cambia con la legge 2/1/1991.

Arte - Cultura

- 8 Bruno Cernaz Au revoir, Manon
Il ritorno del capolavoro di Massenet con lo charme di una voce internazionale.
- 15 Cristiana Rita Barbieri Il Grande Bisonte non abita più qui
La civiltà degli indiani d'America è ancora poco conosciuta.
- 18 Giovanni Montessori
Giuseppe Alghisi A Praticello e a Pizzighettone la storia si è fermata
Nel reggiano e nel cremonese due centri che val la pena di visitare.
- 27 Paola Montanari La saga dei carradori
A San Felice sul Panaro (Modena) vive l'ultimo costruttore di carri.
- 43 Vincenzo Galizia L'ultima partita
La storia di un generale e del suo esercito.
- 52 Daniele Benati
Lucia Peruzzi "L'Apostolo Andrea": un'opera di Luca Ferrari
Il dipinto è entrato di recente nella collezione della Banca.

Varia attualità

- 24 Gianna Riccò L'universo sconosciuto della mente umana
La dottoressa Paola Giovetti racconta alcuni fenomeni di parapsicologia.
- 32 Umberto Frigeri Arriva "Nivola"
Si celebra nel '92 a Mantova il centenario della nascita di Tazio Nuvolari.
- 37 Roberto Balin Un fedele "accanito" difensore
Addestrando certe razze canine si possono ottenere brillanti risultati.
- 46 Pier Luigi Cova La notte degli Oscar
Il mito della statuetta più celebre del mondo.
- 54 F. B. Ricordo di Fulvio Setti

L'ultima partita

Vincenzo Galizia

Valentin Timofte:
La terra e il tempo,
olio su tela.



Il generale, pieno delle sue medaglie e della sua boria, procedeva adagio.

Il cavallo, addestrato al passo da parata, pareva compiacersi quanto il suo cavaliere dell'incombenza di ispezionare le truppe.

Bianchissimo, con una criniera arruffata tendente al giallo, l'animale sollevava altissime le ginocchia accorciando la cadenza quasi al punto di calpestare i suoi stessi zoccoli tanto i passi erano ravvicinati l'un l'altro. Non era la solita parata perchè la battaglia era vicina; il nemico, alle porte della città, era già schierato a non più di un chilometro nella immensa pianura appena al di qua del fiume.

Si distinguevano le insegne ricamate sui suoi vessilli, si udiva lo sferragliare delle armi ed il nitrito nervoso dei cavalli.

Occorreva quindi uscire dalla porta

e predisporre alla sfida, spiegarsi a protezione delle mura; non valeva infatti, la pena di tentare di resistere ad un assedio difendendosi dall'interno della città; le mura erano fatiscenti, avrebbero ceduto alla prima palla di cannone.

Il generale, quindi, diede l'ordine di uscire; convocò il suo Stato Maggiore e si accinse a studiare lo schieramento.

"Disporrei gli alabardieri al centro - suggerì Volturmo, il capo della fanteria - con gli arciere disposti a semicerchio subito innanzi ma a file interrotte, pronti a spostarsi per lasciare i varchi necessari agli archibugieri non appena dovesse avanzare la cavalleria nemica. Sarà quindi una sorpresa perchè i nemici non sanno della potenza di fuoco della nostra moschetteria".

"Sono d'accordo" disse il generale. "Ferrerri? - interrogò poi rivolgen-

dosi al comandante in capo degli artiglieri - lascerei i pezzi di grossa gittata sulle mura così il tiro sarà ancora più lungo mentre disporrei i cannoni a mitraglia alle due ali, occultati tra cunette ed alberi in modo da prendere il nemico tra due fuochi; incrociando il tiro spazzeremo via subito quello che è restato della cavalleria nemica e faremo una carneficina dei fanti".

"Mi sembri assai sicuro, forse troppo - proferì dubbioso il Generale - Comunque, non ho altre idee da contrapporre alle tue, quindi procedi".

"Ora a te, Delmastro" sentenziò il Generale rivolgendosi al comandante della cavalleria.

"Starei occultato nel bosco, tutto a sinistra dello schieramento, pronto ad entrare a battaglia inoltrata".

"Ma, come? - chiese il generale - Entreresti in battaglia dopo lo scontro dei fanti; è contrario ad ogni regola tattica..."

"Appunto, sarà una sorpresa anche per il nemico; naturalmente opererei una piccola sortita di disturbo con un minimo di cavalli tanto per far intendere al nemico della pochezza della nostra cavalleria che invece, notoriamente, è una delle più efficaci ed addestrate del paese".

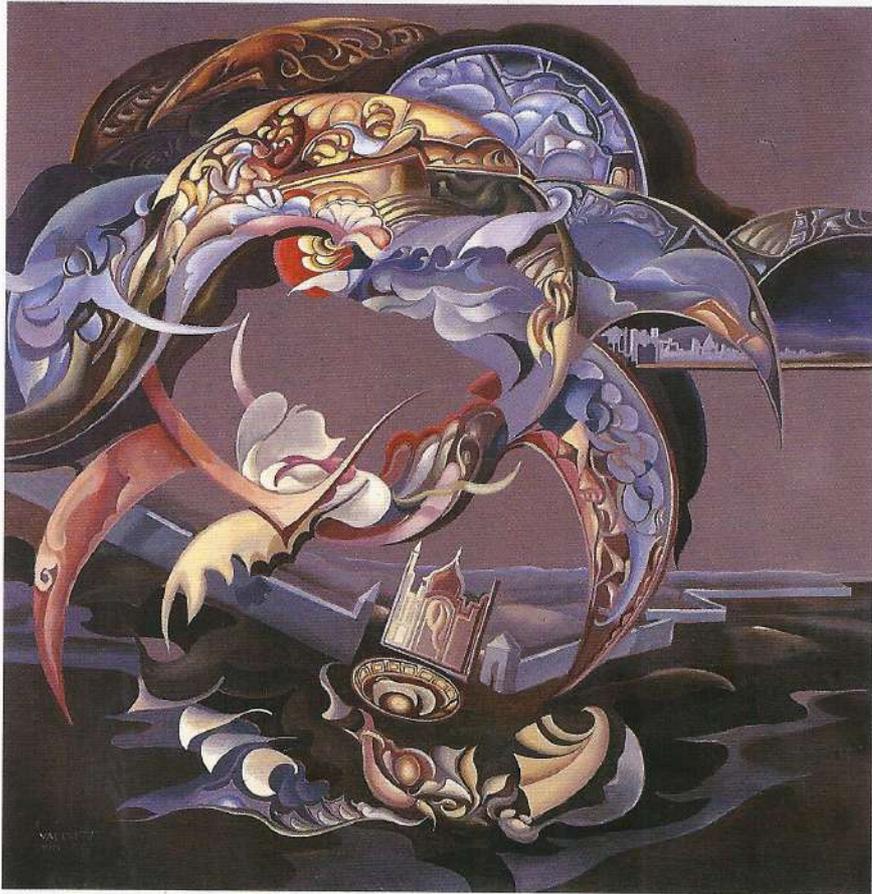
"Bene! - concluse convinto il Generale - disponete quindi lo schieramento secondo i piani".

Fu fatta aprire la porta che dava sulla radura. Le schiere degli alabardieri e degli arciere si diressero a passo agile attraverso l'apertura che pareva ingoiarli quasi fosse la fauce di un orco gigantesco.

Passarono anche alcuni squadroni di cavalleggeri; una minima parte in verità dacché si voleva far intendere al nemico che la cavalleria di Tecia era quasi insignificante. Il grosso fu fatto uscire dalla porta meridionale dalla quale avrebbe potuto raggiungere il bosco senza farsi scorgere.



Valentin Timofte:
Natura in argento,
olio su tela.



Valentin Timotheev.
Le mura della città.
olio su tela.

Sempre dalla porta meridionale furono fatti sortire i pezzi di artiglieria leggera caricati a mitraglia i quali avrebbero preso posto, tra le dune e i primi cespugli del bosco. Sulle mura, intanto, si stavano caricando i pezzi a lunga gittata. Tutto si svolgeva secondo quanto previsto.

Di lì a qualche tempo il Generale ricevette notizia che tutti i reparti erano schierati e pronti a sostenere lo scontro.

Il Generale spaziò il campo col canocchiale: al centro le fanterie nelle loro multicolori divise, davano l'impressione di efficienza e compattezza, le alabarde muovendosi qua e là mandavano accecanti bagliori che ferivano gli occhi ogni qualvolta si trovavano a rifrangere i raggi del sole. Gli arceri, nella loro tenuta verde bosco, davano l'impressione dell'agilità e della inesorabilità della loro futura efficace azione. La fanteria d'appoggio, armata di scudo e pesante spada era terribile al solo vedersi. Poi, le cavallerie che, essendo occultate non si potevano vedere.

Quella pesante che avrebbe caricato per prima, per quanto soltanto a battaglia più che inoltrata, e quella leggera, munita di sciabole corte e maneggevoli, che avrebbe intervalato brevi cariche con subitane e riti-

rate per disorientare il nemico, costringerlo all'inseguimento e condurlo all'interno del fuoco incrociato delle artiglierie caricate a mitraglia.

Era tutto a posto; ora non restava che aspettare le mosse del nemico, l'attacco a Tecia.

Il Generale si dispose all'attesa. Passò qualche tempo, forse più di due ore. Il sole stava lentamente nascondendosi dietro le mura della città; dovevano essere ormai le cinque postmeridiane senza che il nemico mostrasse la benchè minima intenzione di fare la prima mossa. Le milizie cominciarono a dar segni di impazienza, i cavalli caracollavano nervosi mettendo a dura prova i loro cavalieri che penavano a far tener loro lo schieramento, i fanti iniziavano a dar segni di insofferenza costretti come erano a star fermi al loro posto.

Ma nulla si muoveva nella pianura sconfinata; lo sferragliare delle armi si faceva sempre più frequente e contribuiva a rendere ancor più snervante l'attesa.

Passò tutta la giornata senza che nulla accadesse.

Furono raddoppiate le sentinelle, temendosi ormai un attacco notturno; ma non accadde nulla. Venne il mattino, il mezzogiorno e

di nuovo la sera e fu così per giorni; ma niente accadeva.

Il Generale decise di mandare alcune pattuglie a spiare il nemico, per scoprirne le intenzioni, per capire il motivo di quell'atteggiamento tattico. Non poteva pensare che gli attaccanti volessero prendere la città per fame dacchè non si erano disposti ad assedio, non avevano circondato le mura; le truppe nemiche si erano semplicemente acquisite di fronte alla porta settentrionale della città, parevano anzi già schierate per una battaglia frontale, a campo aperto, dunque? Il Generale continuava a non capire. Non restava che attendere il ritorno degli esploratori. Erano tre le pattuglie mandate nelle varie direzioni. Dopo parecchie ore nessuno degli uomini usciti aveva fatto ritorno per riferire.

Si attese ancora speranzosi ma inutilmente. Probabilmente gli inviati erano stati scoperti e catturati o, addirittura, uccisi. Occorreva prendere una decisione. Ormai non restava che una alternativa: avanzare verso il nemico e attaccarlo.

"Salteranno tutti i piani predisposti - dissero il capo della fanteria e dell'artiglieria - Verrà a mancare l'appoggio dei pezzi disposti per il fuoco incrociato...".

"Non importa - interruppe il Generale - Ormai ho deciso, non vedo altra via". E diede l'ordine.

Fu suonata la carica e gli squadroni di cavalleria irruperono dal bosco immettendosi nella radura. Dopo di loro i fanti iniziarono ad avanzare disposti su tre file. I cavalli ben presto sparirono alla vista ingoiati dal nugolo di polvere provocato dal loro galoppo frenetico; le sagome dei fanti, ugualmente scomparvero offuscate dalla stessa polvere. Stranamente non si udì un solo sparo, nè di cannone, nè di moschetto.

"Strano, che il nemico si sia ritirato" domandò il Generale ai membri del suo Stato Maggiore.

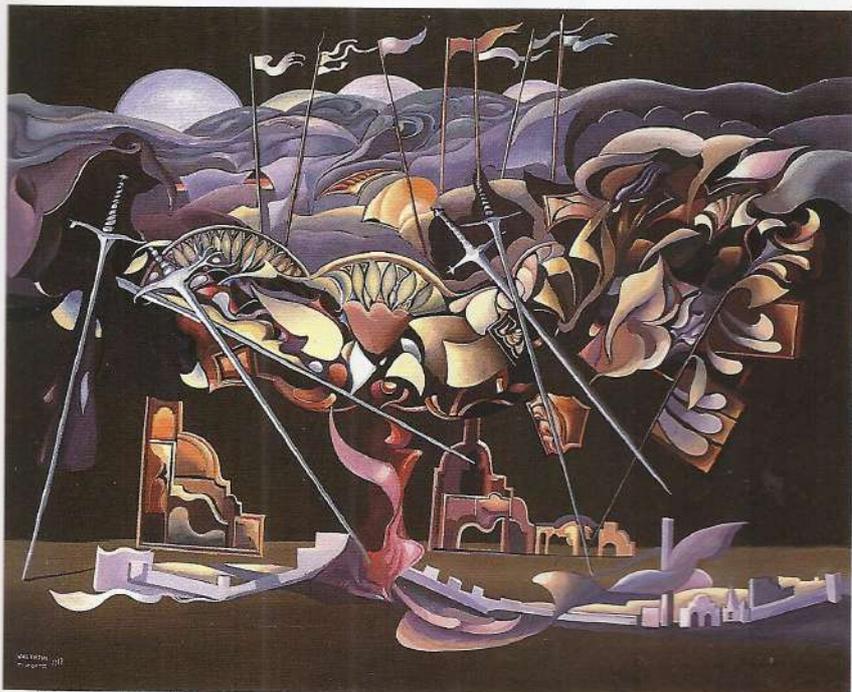
I tre non ebbero risposta da dare al loro comandante. Seguì un silenzio totale; non si udiva più il frastuono degli zoccoli dei cavalli, nè lo sferragliare delle armi; nulla.

Dopo circa un'ora di attesa apparve all'orizzonte un piccolo drappello di militi, laceri e contusi.

Ciò che doveva esser rimasto delle truppe mobili di Tecia fu condotto innanzi al Generale.

"Cosa è dunque accaduto?" Tuonò costui indispettito ed assai contrariato per come si stavano mettendo le cose.

"Non sappiamo - rispose uno dei malcapitati - Dinanzi a noi non c'era nulla se non una nebbia fittissima, noi avanzavamo, avanzavamo ma



non incontravamo nessuno, si avvertiva la presenza del nemico ma non lo si vedeva, nè, tanto meno, lo si sentiva muovere..."

"Allora? - si spazienti ancor più il Generale - Siete tutti precipitati nel fiume?"

"No, Signore, affatto. Il nemico non si vedeva nè si sentiva, tuttavia ci somministrava colpi di spada e di lancia, ci feriva e ci uccideva, molti sono caduti pieni di sangue, pochi sono riusciti a fuggire inseguiti da spade che roteavano da sole, dal rumore ovattato come di zoccoli di cavalli al galoppo senza che noi si vedesse alcunchè".

"Per via della nebbia!", affermò il Generale.

"No, Signore. La nebbia se n'era andata così come era venuta e ci si vedeva come in pieno sole se non fosse stato per un bagliore accecante che ci faceva chiudere gli occhi da tanto che lacrimavano".

"Insomma, felloni, vi siete fatti intimorire da eventi naturali, la nebbia, il sole, non avete combattuto, codardi, cialtroni..."

"Arrivano, il nemico ci attacca in forze!" urlò una voce dai bastioni.

"Alle armi, alle armi" gridò il Generale precipitandosi fuori dalla stanza per raggiungere il suo punto di comando sulle mura. Qui giunto trovò i suoi capitani: Volturmo, Ferreri e Delmastro, pallidi e sconcertati stavano fissando l'imponente schieramento delle truppe nemiche che avanzava verso la città.

"Che cosa avete ordinato", chiese concitato il Generale. "Non abbiamo più fanteria nè cavalleria - disse sconsolato Volturmo - Le no-

stre sorti sono affidate alle artiglierie di Ferreri".

"Tenteremo di fermarli con il fuoco incrociato dei pezzi occultati tra i boschi e con i cannoni pesanti posti sulle mura che ho fatto disporre ad alzo zero", riferì questi.

Il nemico era ormai a tiro, si vedevano le uniformi multicolori, i mantelli degli ufficiali, le spade, gli scudi e le lance, tante lance, un numero infinito.

Quello che restava dell'esercito di Tecia iniziò un disperato tentativo di difesa; i pezzi caricati a mitraglia aprirono il fuoco all'unisono, si udì

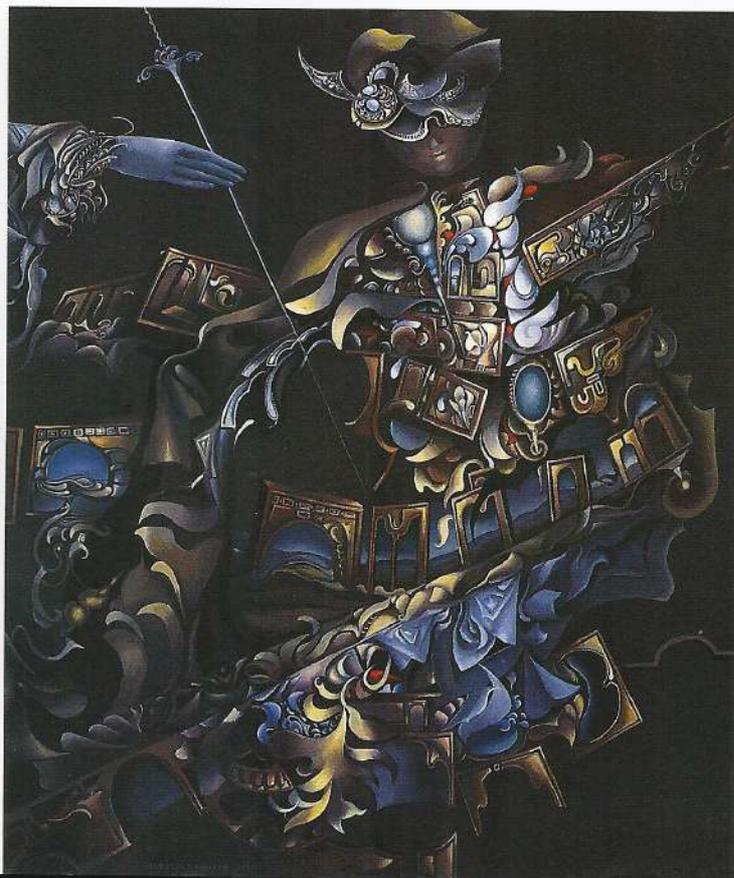
un frastuono tremendo, lacerante e sinistro. Le schiere nemiche furono prese da ambo i lati e sembrarono sorprese. Molti cavalieri e fanti caddero sul terreno ed altri si ammonnicchiarono sui corpi dei caduti, una carneficina, tuttavia le schiere sembravano decuplicarsi, i soldati continuavano malgrado tutto a combattere; cadevano, si alzavano e riprendevano ad avanzare. C'era da non crederci, eppure sembrava proprio che i corpi, dati per uccisi, riprendessero a vivere.

Il Generale, incuriosito ed incredulo, pose l'occhio al canocchiale e rimase esterrefatto, dal mucchio dei corpi emergevano le armature vuote, le vesti, senza arti nè volto, continuavano la battaglia come tanti fantasmi roteando le spade, lanciando lance e frecce sui difensori di Tecia con assoluta precisione.

Era incredibile, sovrumano, era la fine. I soldati cominciarono ad impressionarsi, prima pochi, poi sempre più numerosi cominciarono ad allontanarsi dai pezzi precipitandosi giù per le scale in cerca di una improbabile salvezza.

Il Generale, frastornato, si accasciò su uno scanno prendendosi la testa fra le mani, sconsolato; era la disfatta. Il tempo a disposizione per la mossa era scaduto; Igor aveva deciso di ritirarsi, il suo avversario avrebbe vinto la partita in cinque mosse: la torre in E 3, l'alfiere in D 8, la donna in F 5... sì, la partita era irrimediabilmente perduta, Igor non era più il campione. Sorrisse forzatamente mentre si complimentava col suo giovane avversario.

Valentin Timofte:
Battaglia,
olio su tela.



Valentin Timofte:
Sogno di
Rasciamon,
olio su tela.